



Famiglia e povertà



FAMIGLIA
E POVERTÀ

"Quando è nata Elisa non avrei voluto lasciare il lavoro ma lui ha insistito tanto: preferiva che mi occupassi solo della bambina. Poi è nato anche Andrea, io facevo la madre casalinga. Tutto è avvenuto in un lampo, e nel modo più classico: aveva un'altra e mi ha lasciato. Io ho lasciato il lavoro per la famiglia e ora non ho più né famiglia né lavoro. Ora sono qui a far quadrare il centesimo, con quel poco che mi passa, lavoro non ne trovo".

"Non si può dire che non lavori, ma un lavoro vero non ce l'ho, poche ore in un call center. Mio marito ha un lavoro autonomo e fa più ore dell'orologio, anche se soldi pochi e spese tante. Per fortuna che ci sono i miei che una mano ce la danno, mi tengono la bambina, ci prestano la macchina, a volte soldi. La casa, piccolissima, l'abbiamo comprata col mutuo, ma è intestata a mio padre perché a noi un mutuo non ce lo faceva nessuno. Non so quando potremo permetterci il secondo figlio, che pure desideriamo tantissimo. Le vacanze le abbiamo sempre fatte, col gruppo famiglie della parrocchia. Per fortuna ci vogliamo bene, crediamo nella nostra famiglia, abbiamo un progetto e abbiamo numerosi amici...".

"Non riesco a capire dove finissero i soldi, ho un lavoro autonomo e il guadagno c'è sempre stato. In casa mancavano sempre, mi diceva che per la spesa non bastavano, e c'era sempre una spesa improvvisa per la figlia, una multa, il portafoglio rubato ... se li giocava tra bar e tabaccherie, se ne era fatti prestare, non avevamo più un centesimo e debiti con amici e vicini di casa. Non è facile ricostruire dopo bugie, sotterfugi e vergogna ma ci stiamo provando. Ora mia moglie non gioca da alcuni mesi e frequentiamo un gruppo di sostegno. Capisco profondamente le famiglie che per il gioco si sfasciano".

"Ogni giorno, o figlio, ricòrdati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandamenti. Compì opere buone in tutti i giorni della tua vita e non metterti per la strada dell'ingiustizia. Perché se agirai con rettitudine, avrai fortuna nelle tue azioni. A tutti quelli che praticano la giustizia fa' elemosina con i tuoi beni e, nel fare elemosina, il tuo occhio non abbia rimpianti. Non distogliere lo sguardo da ogni povero e Dio non distoglierà da te il suo. In proporzione a quanto possiedi fa' elemosina, secondo le tue disponibilità; se hai poco, non esitare a fare elemosina secondo quel poco. Così ti preparerai un bel tesoro per il giorno del bisogno, poiché l'elemosina libera dalla morte e impedisce di entrare nelle tenebre. Infatti per tutti quelli che la compiono, l'elemosina è un dono prezioso davanti all'Altissimo." (Tobia 4, 5-11).



LA PAROLA
DI DIO

"Figlio, non rifiutare al povero il necessario per la vita, non essere insensibile allo sguardo dei bisognosi. Non rattristare chi ha fame, non esasperare chi è in difficoltà. Non turbare un cuore già esasperato, non negare un dono al bisognoso. Non respingere la supplica del povero, non distogliere lo sguardo dall'indigente. Da chi ti chiede non distogliere lo sguardo, non dare a lui l'occasione di maledirti, perché se egli ti maledice nell'amarrezza del cuore, il suo creatore ne esaudirà la preghiera" (Siracide 4, 1-6).

"Seduto di fronte al tesoro, Gesù osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: "In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere" (Marco 12, 41-44).

I brani riportati richiamano l'importanza di prendersi cura dei poveri nella quotidianità, con l'elemosina e col discernimento. Sono i genitori che insegnano ed esortano i figli a questa consuetudine, senza riserve, come la vedova che, senza esitazioni, offre tutto quello che ha. La condivisione dei beni della famiglia, testimoniata, vissuta e insegnata, è la base solida su cui educare i figli alla responsabilità.

L'INSEGNAMENTO DELLA CHIESA



"Gli esseri umani hanno il diritto alla libertà nella scelta del proprio stato di vita; il diritto di creare una famiglia, in parità di diritti e di doveri fra uomo e donna; come pure il diritto di seguire la vocazione al sacerdozio o alla vita religiosa. La famiglia, fondata sul matrimonio contratto liberamente, unitario e indissolubile, è e deve essere considerata il nucleo naturale ed essenziale della società. Verso di essa vanno usate le attenzioni di natura economica, sociale, culturale e morale che ne consolidano la stabilità e facilitano l'adempimento della sua specifica missione. I genitori posseggono un diritto di priorità nel mantenimento dei figli e nella loro educazione". A siffatti diritti è indissolubilmente congiunto il diritto a condizioni di lavoro non lesive della sanità fisica e del buon costume, e non intralcianti lo sviluppo integrale degli esseri umani in formazione; e, per quanto concerne le donne, il diritto a condizioni di lavoro conciliabili con le loro esigenze e con i loro doveri di spose e di madri. Dalla dignità della persona scaturisce pure il diritto di svolgere le attività economiche in atteggiamenti di responsabilità." (Giovanni XXIII, *Pacem in terris*, 9).

"Perfino gli stessi popoli più sviluppati presentano il triste spettacolo di individui e famiglie che si sforzano letteralmente di sopravvivere, senza un tetto o con uno così precario che è come se non ci fosse. La mancanza di abitazioni, che è un problema di per se stesso assai grave, è da considerare segno e sintesi di tutta una serie di insufficienze economiche, sociali, culturali o semplicemente umane" (Giovanni Paolo II, *Sollicitudo rei socialis*, 17).

"Nella considerazione dei problemi dello sviluppo, non si può non mettere in evidenza il nesso diretto tra povertà e disoccupazione. I poveri in molti casi sono il risultato della violazione della dignità del lavoro umano, sia perché ne vengono limitate le possibilità (disoccupazione, sotto-occupazione), sia perché svalutati i diritti che da esso scaturiscono, specialmente il diritto al giusto salario, alla sicurezza della persona del lavoratore e della sua famiglia. (...) Che cosa significa la parola "decenza" applicata al lavoro? Significa un lavoro che, in ogni società, sia l'espressione della dignità essenziale di ogni uomo e di ogni donna: un lavoro scelto liberamente, che associ efficacemente i lavoratori, uomini e donne, allo sviluppo della loro comunità; un lavoro che permetta ai lavoratori di essere rispettati al di fuori di ogni discriminazione; un lavoro che consenta di soddisfare le necessità delle famiglie e di scolarizzare i figli, senza che questi siano costretti essi stessi a lavorare; un lavoro che permetta ai lavoratori di organizzarsi liberamente e di far sentire la loro voce; un lavoro che lasci uno spazio sufficiente per ritrovare le proprie radici a livello personale, familiare e spirituale; un lavoro che assicuri ai lavoratori giunti alla pensione una condizione dignitosa" (Benedetto XVI, *Caritas in Veritate*, 63).

Se si cerca di dare una definizione di povertà, la si identifica quasi sempre con la "mancanza" di qualcosa: di denaro, di lavoro, di abitazione, di risorse, di istruzione, di relazioni ...

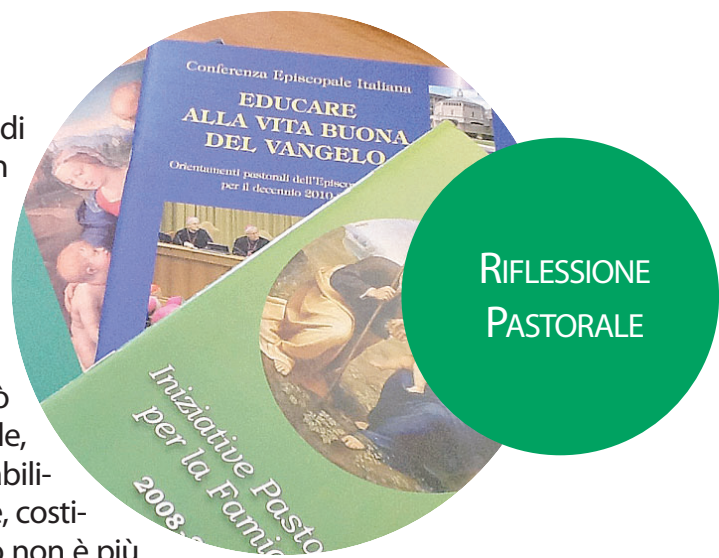
Ogni persona, e ogni famiglia, dispone di un capitale materiale, costituito da ciò che possiede, di un capitale personale, costituito dalla propria istruzione, dalle abilità, dalle capacità, e di un capitale sociale, costituito dall'insieme delle relazioni. Il primo non è più importante degli altri due e la sua presenza, anche solida, non è sufficiente a mettere al riparo nessuno dalla povertà e dal disagio, se mancano gli altri due.


Parallelamente, la sufficienza di risorse materiali, intesa come la presenza certa del necessario per un quotidiano sobrio e dignitoso, è condizione essenziale per un progetto di famiglia.

Le incertezze economiche del nostro presente possono seriamente compromettere la volontà di formare una famiglia: le entrate precarie o saltuarie e l'incidenza fissa del costo dell'abitare, che per un reddito medio arriva talvolta ad assorbirne il 40 - 50% dello stipendio, possono spaventare la coppia, che può decidere di rimandare, rivedere al ribasso o rinunciare del tutto al proprio progetto.

La presenza di forte capitale personale e sociale possono comunque sostenere sia il progetto di famiglia nascente sia la famiglia già formata che si trovi, per le più svariate ragioni, ad affrontare un periodo di emergenza o deprivazione materiale.

Troppo spesso la vicinanza alla famiglia cosiddetta "povera" si identifica, nelle nostre comunità parrocchiali, con l'aiuto materiale fornito attraverso semplici distribuzioni di beni o servizi. Si ritiene che i poveri siano un'entità diversa ed estranea alla comunità, per la quale si delega qualcuno a offrire aiuti e risposte consolatorie o compassionevoli. La situazione economica odierna espone alla deprivazione e al rischio di povertà anche famiglie che, fino a poco tempo fa, non presentavano problemi materiali per cui anche nelle nostre comunità si possono trovare fratelli e sorelle in condizioni di povertà.





SPUNTI PER
LA RIFLESSIONE
PERSONALE
E COMUNITARIA

- ◆ La povertà economica, relazionale e spirituale possono giocare all'incremento reciproco trascinando la famiglia in un pericoloso effetto domino. Quali attenzioni si possono ipotizzare perché ogni famiglia si senta accolta e libera di esprimere i propri bisogni?
- ◆ Le emergenze quotidiane inducono spesso a cercare soluzioni immediate per tamponare il bisogno del momento. Quali riflessioni si fanno nei consigli pastorali e nelle parrocchie in genere per offrire risposte profonde e non solo materiali a chi ci interpella?
- ◆ La velocità dei cambiamenti socio-economici della nostra società fa mutare altrettanto velocemente il volto della povertà. Quali strumenti ci sono, nelle nostre comunità, per saperne leggere i mutamenti e non farsi cogliere impreparati dall'insorgere di bisogni nuovi?
- ◆ Spesso le necessità materiali delle famiglie potrebbero essere affrontabili attraverso una semplice vicinanza consapevole: l'aiuto scolastico o ricreativo per i figli, la disponibilità al prestito dell'auto, le vacanze insieme, la conoscenza dei servizi pubblici e di volontariato attivabili sul territorio. Quanto le nostre comunità sono informate e formate a questo?
- ◆ Nel mondo globalizzato gli stili di vita sono in grado di incidere sugli andamenti economici e sociali delle nostre città. Quali riflessioni, quali strumenti e quali azioni per formare le nostre comunità ad assumere uno stile di vita sobrio, responsabile e consapevole?



PER
APPROFONDIRE

- ◆ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Sollicitudo rei socialis*, nn. 42-45.
- ◆ BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica *Caritas in Veritate*, nn. 25-27, 32-33, 63-64.
- ◆ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, nn. 248-251, 287-290.
- ◆ CARD. A. BAGNASCO, *Prolusione al Consiglio Episcopale Permanente*, 21-24 gennaio 2008, n.9, in ID., *La porta stretta*, Cantagalli, Siena 2013.
- ◆ ID., *Prolusione al Consiglio Episcopale Permanente*, 26-28 gennaio 2009, nn. 5-6, , in ID., *La porta stretta*, Cantagalli, Siena 2013.

NOTE
E
APPUNTI



A series of horizontal dotted lines for writing notes.